

Il più grande corteo di studenti



«Cari comunisti, dovete battere quella legge»

L'incontro della delegazione del movimento con il gruppo comunista al Senato - Chiaromonte: «Comprendiamo e condividiamo le richieste degli studenti, daremo battaglia in Parlamento»



ROMA — Nelle austerità del Senato questa volta la parola è agli studenti. Sono venuti in folta delegazione da Venezia, Avezzano, Prato, Pavia, L'Aquila, Forlì, i Castelli romani, Perugia. Discuteranno per un'ora col gruppo comunista (Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Chiarante, Giuliano Procacci, Roberto Maffioletti, Sergio Pollastrelli). Raccontano le loro condizioni di vita e di studio: i programmi vecchi, le incertezze del futuro, le scuole fatiscenti, i doppi turni, le biblioteche chiuse perché non ci sono soldi per pagare il personale, i laboratori non attrezzati

se non pericolosi, il diritto allo studio. E sulla legge finanziaria che si sta discutendo proprio in Senato? Al Pci chiedono di combatterla. Gli aumenti delle tasse — dicono — sono esosi ma quello che non comprendiamo è il motivo per cui dobbiamo dare soldi che non vanno alla scuola, alla sua funzionalità, al suo potenziamento. E la protesta degli studenti tornerà in Parlamento martedì quando, nell'aula, si discuterà l'interpellanza presentata dal Pci. A Giuseppe Chiarante gli studenti chiedono di raccontare al governo ciò che hanno riferito al grup-

po. A tutti risponde, intanto, il presidente del gruppo comunista Gerardo Chiaromonte. Ripete il giudizio negativo che il Pci dà della legge finanziaria e riferisce della battaglia che è in corso per modificarla radicalmente. «In particolare, per la scuola e l'università, l'aumento delle tasse — dice Chiaromonte — appare non solo indiscriminato, e perciò ingiusto, ma anche accompagnato da alcuni impegni per interventi tesi al migliore funzionamento di tutta la vita scolastica e universitaria. Le misure proposte dal governo ledono fra l'altro il principio dell'autonomia delle università. Appaiono particolarmente assurdi gli aumenti proposti per i fuoricoscorso dell'università e per i primi due anni della scuola secondaria superiore (che secondo una decisione del Senato dovrebbero diventare obbligatori, e quindi gratuiti). E inconcepibile che la scuola e l'università vengano considerate come una sorta di base fiscale e non come una questione sulla quale concentrare investimenti e risorse per l'avvenire del paese. Noi ci stiamo battendo, in questi giorni, per cancellare, dalla legge finanziaria, le misure più assurde e per procedere, comunque, a modificazioni sostanziali. «Ma noi — ha poi detto Chiaromonte — vogliamo andare al di là del problema, pure importante, delle tasse. Comprendiamo e condividiamo le preoccupazioni e le richieste del movimento degli studenti che insistono sul miglioramento nel funzionamento della scuola e dell'università. Porremo, cioè, nel dibattito sulla legge finanziaria e in altre sedi, la necessità di superare rapidamente i ritardi, le contraddizioni e le insufficienze di una politica scolastica che ha frenato e bloccato ogni riforma, ha portato alla diminuzione effettiva del finanziamento per l'edilizia scolastica e dei relativi servizi e strutture, ha causato uno stato di malessere e precarietà in vasti strati di personale docente, ha esaltato la gestione centralistica e burocratica del ministero della Pubblica Istruzione. Ma è evidente che non può trattarsi solo delle responsabilità, pur pesanti, del ministro della Pubblica Istruzione. Noi vogliamo investire, del complesso delle questioni della politica scolastica, tutto il governo e, in suo nome, e in primo luogo, il presidente del Consiglio.

I giovani della Fgci: «Una manifestazione straordinaria»

«Ora il ministro Falcucci non può sottrarsi al dovere di dare risposte attendibili»



La Federazione giovanile comunista — in un comunicato diffuso ieri — stima che 200.000 giovani sono sfilati nella manifestazione nazionale degli studenti.

«Già venerdì — si legge nella nota — le nostre informazioni relative al numero di pullman (500) e di treni speciali ci facevano parlare di oltre 100.000 presenze. Nelle ultime ore le prenotazioni sono aumentate di molto e la partecipazione dei giovani di Roma è stata notevolmente superiore ad ogni aspettativa. «È una manifestazione straordinaria, carica di vita, di gioia, di lotta. Sicuramente la più grande manifestazione giovanile della storia della Repubblica. «La partecipazione, che è andata ben oltre ogni previsione della vigilia, dimostra che questo movimento degli studenti è una nuova realtà cui il governo e le istituzioni devono offrire finalmente una seria disponibilità riformatrice. «Il ministro della Pubblica Istruzione — prosegue la nota della Fgci — non può sottrarsi al dovere di fornire risposte credibili: le responsabilità della Dc per le condizioni di sfascio della scuola sono evidenti. La Falcucci non potrà eludere le richieste degli studenti. I problemi sollevati si chiamano diritto allo studio, strutture efficienti, nuovi contenuti, riforme e qualità della vita. «Intanto un punto è irrinunciabile: cambiare profondamente la legge finanziaria, colpire la logica dei tagli sulla vita dei giovani e diminuire i previsti aumenti delle tasse.

Presentati ieri 42 emendamenti ma la sostanza della legge resta invariata

Finanziaria: è già un colabrodo

Numerose modifiche dello stesso governo

32mila miliardi il trasferimento all'Inps - Gli altri ritocchi riguardano sanità, assistenza, opere pubbliche, scuola, Comuni - Concessa agli invalidi con cure continue l'esenzione al ticket ma resta la norma del reddito familiare - Domani le proposte del Pci

ROMA — Il governo ha presentato ieri 42 emendamenti alla legge finanziaria. Si tratta, nel complesso, di proposte di modifica di non grande rilievo e che, comunque, non cambiano l'impianto della legge stessa. In alcuni casi, il governo risponde alle esigenze e alle richieste insistentemente poste dal Pci. Di particolare rilievo è l'emendamento relativo all'Inps: all'Istituto di previdenza si trasferiscono per il 1989 32 mila miliardi di lire (senza interessi). Finora la legge finanziaria non quantificava il limite del «tiraggio» dell'Inps sulla Tesoreria. Aver indicato la cifra — non tenendo conto, per ora, della congruità della cifra rispetto alle esigenze reali dell'Istituto di previdenza — consente all'Inps la certezza di bilancio. Se non si fosse proceduto in questo modo — così come gli avevamo chiesto il Pci e lo stesso istituto — l'Inps avrebbe avuto nel 1986 un bilancio scoperto per il cinquantacinque per cento. Gli altri emendamenti riguarda-

no la sanità, la previdenza, le opere pubbliche, gli enti a partecipazione statale, la scuola, i Comuni. 1 Per i minorati civili e gli ultrasessantacinquenni si prevede che i limiti di reddito contenuti nelle fasce di povertà per aver diritto a prestazioni assistenziali e previdenziali siano elevati del 20 per cento, con un incremento minimo di 2 milioni di lire. Ma questo — a giudizio del Pci — non intacca il cuore del problema che è costituito dalla inammissibile sostituzione del reddito personale dell'assistito con il reddito familiare. Per questo i comunisti chiedono lo stralcio completo della norma. 2 È prevista l'esenzione dal ticket di chi ha bisogno di cure continue (invalidi civili, di guerra, del lavoro, affetti da patologie gravi). 3 Le autorizzazioni per ottenere l'esenzione dal pagamento del ticket devono essere rilasciate dal Comune.

4 Dalla legge finanziaria sono stralciate le norme già contenute nel piano sanitario nazionale recentemente approvato dal Parlamento. 5 I giovani apprendisti non dovranno pagare soltanto i contributi previdenziali (se pure ridotti del 3 per cento rispetto ai lavoratori adulti) ma sono chiamati a versare anche i contributi sanitari (la riduzione è di mezzo punto). 6 Nel computo del reddito familiare che consente o impedisce il diritto alle prestazioni rientrerà anche quello prodotto dai figli minori a carico anche se per essi non si riscuotono gli assegni familiari. 7 Il divieto di assunzione nella pubblica amministrazione riguarda anche le unità sanitarie locali. 8 Il governo ha rivisto le tasse scolastiche. Al perverso e assurdo meccanismo per i fuoricoscorso che avrebbe portato a pagare cifre

astronomiche per l'iscrizione all'università, è stato sostituito questo sistema: per il 1° e il 2° anno di fuoricoscorso la tassa è di 300 mila lire. Per ciascun anno del biennio successivo si paga l'importo del biennio precedente aumentato del 50 per cento fino ad un versamento massimo di due milioni di lire. Per le scuole secondarie superiori la tassa d'iscrizione passa da 50 a 20 mila lire. 9 Nella legge finanziaria sono inseriti stanziamenti per le partecipazioni statali, il piano agricolo nazionale, l'Enea. Ciò consente di non ricorrere a leggi apposte per operare i trasferimenti dal bilancio. 10 Il governo ha sostituito integralmente l'articolo 31 relativo alle contribuzioni nel tentativo di superare incertezze e confusioni interpretative. C'è comunque una novità: i non mutuati devono pagare per l'assistenza il 7 per cento del reddito imponibile.

11 Sempre per evitare incertezze d'interpretazione è stato sostituito l'articolo 33; riguarda le opere pubbliche e i meccanismi di revisione dei prezzi. 12 Per il concorso dello Stato alla contrazione di mutui da parte dei Comuni sono stati rivisti i contributi: invece di 900 miliardi per il 1988, 900 per l'87 e altri 900 per l'86, il governo assegnerà 900 miliardi il prossimo anno, 1.800 nel 1987 e 2.700 nel 1988. I suoi emendamenti il Pci li congenerà in commissioni fra demoproletari e socialisti. Nella commissione lavorerà soltanto nel pomeriggio per esaminare l'articolo 1: una parte della maggioranza vorrebbe imporre l'immediata votazione impedendo così una discussione reale con l'opposizione di sinistra. La maggioranza terrà una riunione notturna per concordare una posizione comune con cui andare al confronto col Pci. Giuseppe F. Mennella

Scontro per Palazzo Chigi

Dc: «Risponderemo colpo su colpo alle provocazioni dei socialisti»

Il «Popolo»: «Craxi disprezza l'essenza stessa della democrazia» - Intervista di Lama

ROMA — La Dc replica con durezza alle provocazioni di Palazzo Chigi, e tra i «cinque» crescono i timori sul destino della finanziaria. Le sette sconfitte collezionate una dietro l'altra al primo appuntamento parlamentare dopo la crisi, non lasciano presagire nulla di buono per il governo. Gli alleati si accusano a vicenda di «manovre destabilizzanti». E intanto la polemica si fa sempre più intensa, con toni che assomigliano da vicino a quelli di una campagna elettorale. Al messaggio esplicito lanciato ieri l'altro della Direzione socialista (no al «pentapartito strategico» egemonizzato da De Mita; Craxi a Palazzo Chigi sino all'88 o fine anticipata della legislatura: alle provocazioni dc risponderemo colpo su colpo) i democristiani reagiscono accusando il Pci di doppio gioco. Anzi, il «Popolo» va oltre: in un editoriale del suo direttore Giovanni Galloni, sostiene che l'ultimatum di Craxi «rivela un totale disprezzo di alcuni elementi principi della convivenza democratica, anzi dell'essenza stessa della democrazia».

«Non ci scomponiamo di fronte alle provocazioni socialiste — dice l'on. Angelo Sanza, uno dei più fidati portavoce del segretario dc —. Non ci impressioniamo e siamo fiduciosi del giudizio della pubblica opinione anche quando i toni trionfalistici si rivolgono contro il nostro partito». E aggiunge: «Ma se non abbiamo rimorsi nell'aver aiutato il cammino di questo governo, dobbiamo purtroppo costatare che avevamo ragione a non accettare un pentapartito in cui il Pci utilizzava solo strumentalmente la gestione del potere mentre i suoi autorevoli esponenti già disegnavano nuovi scenari politici. Risponderemo anche noi colpo su colpo alle altre provocazioni».



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

Persino al sen. Carlo Donat Cattin, antesignano della presidenza Craxi, l'aut-aut lanciato dal Psi sembra da catalogare fra le «spii improvvise» iniziate per buttare all'aria la tanto decantata stabilità. A gettare acqua sul fuoco ci prova ancora una volta il vice presidente del Consiglio Arnaldo Forlani, con l'invito, rivolto al Psi (ma sembrerebbe anche ai suoi «amici» della Dc) a mettere da parte gli arroganti capricci di partito. Almeno per consentire alla finanziaria di giungere in porto. Ma la preoccupazione di settori del pentapartito è che proprio la finanziaria finisca col rappresentare il terreno su cui rompere. «Sono terribilmente preoccupato per il destino della legge», dice il ministro socialdemocratico del Bilancio Pierluigi Romita. «La ricomparsa dei franchi tiratori — si sostiene in una nota ufficiosa della segreteria Pci — indica che sotto la spinta di una formale ricomposizione della maggioranza brucia ancora il fuoco di un disegno di destabilizzazione del quadro politico».

Intanto il vice segretario socialista Claudio Martelli, in una intervista al GrI, dice che il pentapartito «non è stato ingessato», e sembra preoccuparsi di correre l'impressione di un Psi che guardi a sinistra: «L'alternativa è sempre lontana» — dice — mentre il rapporto con la Dc «è sempre di collaborazione-competizione», giacché proprio democristiani e socialisti costituiscono i due poli «centrali» dello schieramento politico. C'è anche un'Italia repubblicana, replica subito Giovanni Spadolini, mosso dal timore di rimanere escluso dalla nuova geografia politica disegnata da Martelli. Ma il pentapartito «non ha futuro», può al massimo «vivacchiare, galleggiare», ma non ci si può certo attendere «scambiamenti fondamentali», afferma Luciano Lama in una intervista a «Panorama». Anche nel Psi, ag-

giunge, «molti si rendono conto che questo governo assomiglia sempre più ad una troika che gira, gira ma che basta sfiorare per far cadere». Lama, infine, auspica un miglioramento dei rapporti a sinistra. Ma perché ciò accada, «due cose devono essere chiare: non possiamo darci reciprocamente delle lezioni e dobbiamo essere consapevoli che se non cerchiamo una convergenza sulle questioni di fondo, essere d'accordo sulle piccole cose non ha grande peso». Quanto al prossimo Congresso comunista, Lama si augura che «sia un'occasione per adeguare il partito al momento attuale». «Chiede mutamenti rilevanti»,

Confronto aperto tra i dirigenti

Craxi: «Auspicio rapporti meno conflittuali nella sinistra»

In un'intervista, il capo del governo attenua la polemica verso gli alleati e parla del Pci

ROMA — Bettino Craxi è ottimista e, dopo tanti e tanti giorni di polemiche verso gli alleati di governo, ieri, in un'intervista concessa al «Corriere della Sera», che la pubblica oggi, attenua molto i toni. La stabilità? Per ora c'è — dice Craxi — e questo è un fatto positivo. Allora il governo reggerà fino alla fine della legislatura? «Questo mi pare francamente più difficile», risponde il presidente del Consiglio. Possiamo solo cercare di lavorare bene — aggiunge — e di operare sperando nella «necessaria collaborazione parlamentare, in primo luogo nella collaborazione dei partiti della maggioranza». La recente crisi? «Nessuno ne è uscito più forte, questo non significa che non si possa rimettere rapidamente in buona salute». Quanto alle polemiche sui suoi atteggiamenti da cancelliere, Craxi risponde: «C'è chi scrive e disegna molto peggio. Non ho proprio niente da aggiungere».

Infine altri due argomenti attuali: la situazione dell'economia e i rapporti col Pci. Per quel che riguarda l'economia, Craxi dice che «ci sono segni positivi e negativi, e comunque sarebbe un errore non tener conto dello stato di squilibrio in cui continua a versare la finanza pubblica... e in questo momento non possiamo permetterci errori».

Quanto ai rapporti col Pci, il presidente del Consiglio dice: «Auspicio una fase nuova tra maggioranza e opposizione, almeno in questo periodo centrale della legislatura. Nessun sottobanco e nessun rovesciamento delle alleanze, ma solo un onesto e chiaro dialogo che si ispiri alle responsabilità che tutti hanno presso le istituzioni e verso gli interessi generali. Se questo è possibile, bene. Se non è possibile non ci resterà che prenderne atto. La materia per utili convergenze parlamentari esiste ed è assai ampia. Un aspetto importante ed anche urgente è certo costituito dalla finanziaria. Che poi un legame di parentela tra i socialisti e i comunisti ci sia — aggiunge Craxi — sta scritto nelle pagine della storia. «Cugini o fratelli che siano, è certo che hanno vissuto più separati che uniti. Gli anni della separazione non sono finiti, visti i contrasti e le aspre polemiche, le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. L'auspicio per rapporti meno conflittuali nella sinistra italiana è un auspicio comprensibile e giusto. Ma per questo occorre affrontare e risolvere una somma di problemi che non hanno avuto, o non hanno avuto ancora né una soluzione né una risposta convincente».

Bilancio della trattativa e degli scioperi al direttivo della Cgil che ha anche eletto De Carolini in segreteria

Trentin: «Lucchini si smuova o nuove lotte»

ROMA — Trattative e lotte: il primo bilancio fatto ieri da Bruno Trentin al direttivo della Cgil si traduce in un messaggio di fiducia: «C'è una ripresa vera dell'azione sindacale — ha detto il segretario della maggiore confederazione sindacale — che costituisce un patrimonio in fieri per il rilancio della contrattazione e uno spostamento reale dei rapporti di forza». Del resto, proprio dai lavoratori viene la spinta a dare continuità alla militazione. E la Cgil, ieri a conclusione del direttivo, ha scelto di proporre a Cisl e Uil una seconda fase di lotta («di entità e portata non inferiori agli scioperi regionali in atto») se la Confindustria manterrà le sue posizioni.

Il testimone dell'astensione dal lavoro per quattro ore passerà martedì alla Campania, il Piemonte, la Toscana, l'Umbria e la Calabria, poi (mercoledì) alla Puglia, le Marche, l'Abruzzo e il Molise, infine (venerdì) al Trentino e alla Sicilia. Tra la conclusione di questa fase e la proclamazione delle nuove azioni di lotta c'è, dunque, un «tempo politico» che la Confindustria può utilizzare per fare un «significativo passo in avanti».

Ma se la situazione dovesse restare bloccata, il sindacato avrà l'alternativa di una «ripresa dell'azione» — ha spiegato Trentin — a un'intesa con la Confindustria non siamo disponibili a un accordo a qualsiasi costo. Sarebbe, cioè, «insostenibile» una conclusione che ridimensioni pesantemente la scala mobile, penalizzando soprattutto i lavoratori a più basso reddito, e sancisca una mera finzione tra una riduzione d'orario indefinita e un'appropriazione unilaterale da parte dell'impresa di attuare le flessibilità. Quest'ultimo sarebbe uno «scambio ineguale» con il risultato di un lavoro a basso reddito e di un fatto: «Peggio di una sconfitta. Inevitabilmente si tradurrebbe in una beffa per i lavoratori e per tutta la tradizione consolidata di contrattazione decentrata del sindacato».

Questi pericoli cominciano già ad essere rimossi dagli altri tavoli di trattativa rimasti aperti. E già questo costituisce un elemento dell'alternativa praticabile dal sindacato. Per la scala mobile, ad esempio, si stanno già definendo al tavolo del pubblico impiego contenuti e qualità (si è vicini a un grado di copertura del 53%, contro il 57% rivendicato dal sindacato, sulle retribuzioni di fatto) che successivamente «non potranno essere rinnegati al ribasso». Tanto più che il sistema di indicizzazione non può che essere unico. Se la Confindustria vuole avere voce in capitolo non ha che da affrontarsi a riprendere il confronto, sgombrando il campo da ogni pretesa di «barattare» la riforma della scala mobile con la modifica dei regimi d'orario.

Anche sull'orario soluzioni negoziabili già si intravedono, come al tavolo con la Cipe. La condizione ultima che la Cgil individua per il confronto con la Confindustria è di «fissare alcune misure e regole per la riduzione dell'orario e le flessibilità a livello interconfederale affidando la gestione effettiva ai contratti nazionali di categoria e l'applicazione consensuale a livello d'impresa». È qualcosa di diverso dai protocolli aggiuntivi di categoria suggeriti dalla delegazione sin-

dacale nell'ultimo incontro con Lucchini, ma anche dal rinvio puro e semplice ai contratti sostenuti dalla Confindustria. La logica è quella delle «certezze contro certezze» ma con un risultato inequivocabile: «Che al netto delle flessibilità la riduzione dell'orario sia effettiva in ragione d'anno. Perché solo così — ha sottolineato Trentin — si produce occupazione e si impedisce qualsiasi menomazione della contrattazione aziendale». È la Confindustria continuasse a sbattere la porta? «Certo non cadrebbero i nostri obiettivi. A quel punto sarebbero inevitabili i contrasti. L'ipotesi di una mediazione governativa per il sindacato non per l'impresa, ha spiegato il dirigente della Cgil — quanto meno intempestiva in una fase come questa che registra distanze così grandi. Semmai, il governo ha un altro compito da assolvere per sbloccare la vicenda sociale: adempiere coerentemente alla sua responsabilità di controparte diretta per il pubblico impiego. La verifica è per martedì. Ma c'è un altro appuntamento a

Pasquale Cascella